

STEFAN BAUBERGER

La felicità non è in vendita

Una filosofia per realizzare se stessi

Queriniana

Di che cosa si tratta

In questo libro si tratta della felicità e della religione, o meglio del nucleo, del cuore della religione. Entrambi i temi – felicità e religione – sono correlati, anzi sono strettamente correlati. Da qui il legame. Parlare e scrivere della felicità è moderno, al contrario del tema della religione. Quindi anzitutto qualche parola su questo argomento meno moderno o, per dirla in modo moderno, su questo tema *mega-out*.

Quasi vent'anni fa ho partecipato a una visita guidata nella città-tempio di Varanasi, in India, organizzata dall'hotel dove pernottavo. Un pio indù ci ha mostrato alcuni templi e ce li ha spiegati. La maggior parte dei partecipanti a questa visita erano giovani turisti provenienti da tutto il mondo. La guida era visibilmente infastidita dal comportamento poco rispettoso di alcuni di questi turisti nei suoi templi, cosa che potevo ben capire, perché ero anch'io imbarazzato. Mentre, un po' discosto dal gruppo, stavo attraversando uno dei templi che ci venivano mostrati, la guida mi ha detto: «Sei una persona religiosa anche tu?». La mia risposta è stata: «Sì, sono un prete cattolico». Il pio indù ha replicato: «Molto bene, molto bene!».

Questa intesa tra di noi mi ha toccato profondamente, e qualcosa di molto simile è capitato anche a lui. Qualcosa ci ha uniti in quel momento e ci ha fatto dimenticare il comportamento irrispettoso degli altri turisti. Questo Qualcosa con le parole non riesco ad esprimerlo chiaramente. E probabilmente non sarei mai stato in grado di spiegarlo agli altri, agli irrispettosi, in modo tale che lo capissero. Non si trattava infatti di mancanza di rispetto. Se si fosse trattato di questo, avrei certamente potuto spiegare perché sarebbe stato necessario questo rispetto. Si trattava della dimensione dell'Assoluto, del Divino, di cui si è già detto troppo, come se lo si potesse esprimere in parole. Questo Qualcosa che lega in modo simile non l'ho incontrato solo in questa situazione, lo conosco anche nella mia religione e sovente anche nell'incontro con credenti di altre religioni, ma anche nell'incontro con ricercatori spirituali senza religione.

Nella dimensione in cui questo incontro si svolge, non c'è alcun confronto, alcun conflitto tra le religioni. C'è solo il riferimento all'Assoluto, per il quale esistono molti nomi diversi. Ricordo una discussione pubblica durante i miei studi di teologia, in cui è stato tempestato di obiezioni un gesuita e teologo indiano attivo nel dialogo interreligioso. Tutto era ricondotto alla domanda ultima: «Che ne è adesso della pretesa di assolutezza del cristianesimo?». La sua risposta è stata: «Dio è assoluto». Questa assolutezza non divide le religioni, ma le collega nel loro nucleo centrale. La religione propria deve sempre essere difesa dagli appiattimenti. Non solo

Dio è assoluto, ma anche la sua pretesa nei confronti di coloro che lo seguono. Una banalizzazione borghese della religione distrugge la religione dall'interno. Ma l'assolutezza non deve essere fraintesa. Il poeta indiano Rabindranath Tagore prega unito alla realtà assoluta: «Liberaci [...] dalle formule di fede che millantano esclusività»¹. La pretesa assoluta della realtà assoluta non si esprime nella lotta delle religioni.

A livello esterno ci sono religioni con le loro rispettive diverse tradizioni, c'è un dialogo delle religioni e una contrapposizione delle religioni e una concorrenza. È importante capire che nel cuore, nel nucleo da cui scaturiscono le religioni, tutto questo non esiste. Lì conta solo l'Assoluto, solo questo ha un valore, nient'altro.

In questa relazione con l'Assoluto io incontro credenti di molte religioni – e allo stesso tempo, purtroppo, non trovo abbastanza spesso questa relazione nell'incontro con membri delle mie religioni, il cristianesimo e il buddhismo. E questo, anche se per me la cosa più importante è ciò di cui parlano queste religioni, che cosa cercano e che cosa si può trovare in esse. Questo non è solo la cosa più importante in queste religioni, ma è la cosa più importante in assoluto. E neanche questo confronto conta, perché nulla ha un significato nella vita nel confronto con questo Inesprimibile. In ogni caso, ciò è vero appena questo Inesprimibile è nella coscienza. Allora, infatti, nient'altro ha un significato paragonabile. Ma quando è scomparso, è come se non

¹ RABINDRANATH TAGORE, *Gedichte*, Freiburg 1975, 96.

fosse mai esistito. Da questa esperienza dell'oblio posso anche capire coloro ai quali questa dimensione religiosa o spirituale è completamente estranea. Non c'è comprensione di quest'ambito nella normale dimensione mondana, non c'è alcuna relazione con esso. Visto dalla parte di ciò che è "mondano", è come se l'Assoluto non esistesse affatto.

Sembra che in Europa la maggior parte delle persone abbia ormai perso il riferimento con quest'ambito. Qui c'è una grande crisi delle religioni, quanto meno del cristianesimo. Ma forse non è vero che è andato perduto qualcosa del nucleo, del cuore delle religioni. Forse è andato perso solo il legame culturale e sociale con le istituzioni della religione, con le comunità religiose. Come già detto: anche all'interno di queste istituzioni, all'interno delle comunità religiose, il riferimento a quest'ambito dell'Assoluto non è affatto scontato. Nella Bibbia sono riferite a Gesù queste parole: «Non chiunque mi dice: 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: 'Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?'. Ma allora io dichiarerò loro: 'Non vi ho mai conosciuti'» (Mt 7,21-23a).

L'appartenenza a una comunità religiosa non garantisce che ci sia una connessione con ciò che fa una religione, né la mancanza di religione esclude tale connessione

Mentre scrivo questo libro, viene pubblicato un rapporto terrificante di abusi su bambini e giovani da parte di sacerdoti della chiesa cattolica in Germania. Allo stesso tempo, all'interno dell'Unione buddhista tedesca è in corso, molto meno notata dal grande pubblico, una disputa spinosa e controversa sull'abuso di potere e sugli abusi sessuali da parte di leader spirituali, alcuni dei quali erano molto conosciuti e seguiti. In alcuni casi ne sono vittime anche bambini, per lo più però adulti, ma anche qui si tratta dell'abuso di rapporti di dipendenza. Le reazioni all'interno di queste comunità religiose si dimostrano degne di nota. All'interno della chiesa cattolica ci si mostra profondamente scossi. Eppure nulla di essenziale cambierà nelle strutture di potere come risultato di questo shock, questo quanto meno è il timore. Lo shock si spognerà rapidamente di fronte alla fermezza delle strutture dell'istituzione. Alcuni, all'interno dell'istituzione, sono davvero, mi immagino, profondamente scossi e soffriranno per il rigore istituzionale. Anche nelle scuole buddhiste ci sono persone sinceramente scosse, ma anche qui nulla fa pensare che ci si possa aspettare riforme profonde. Nel buddhismo le istituzioni stesse sono meno pronunciate, ma soprattutto nelle scuole colpite da abusi c'erano strutture di potere almeno altrettanto forti e rigide.

L'esteriorità delle religioni segue regole terrene, non divine. Qui si tratta di potere, si tratta di soldi e di reputazione, come in tutte le altre istituzioni. La tensione tra ciò che io chiamo il cuore della religione e queste strutture esterne a volte è difficile da sopportare. Nelle

tradizioni religiose si trasmette un riferimento all'Assoluto, ma questo non avviene mai in modo ininterrotto, a volte è addirittura distorto in maniera grottesca, e proprio per questo il nucleo della religione deve essere riscoperto sempre di nuovo. Solo in questa riscoperta le religioni sono valide; e lo sono solo nella misura in cui questa riscoperta ha successo. Pertanto la crisi della religione istituzionale, se vista dal cuore della religione, è una grande opportunità se porta a questa riscoperta dell'origine – e le tradizioni e le istituzioni raggiungono il loro vero scopo solo quando diventano irrilevanti e scompaiono dietro ciò da cui derivano e verso cui tendono.

Si dice che Gustav Mahler, riferendosi a Jean Jaurès, abbia affermato: «La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri». Nella pratica, naturalmente, la tradizione è entrambe le cose. Quindi una tradizione religiosa deve ravvivarsi sempre di nuovo, perciò deve sempre di nuovo diventare fuoco. La tentazione di adorare le ceneri rimane grande – e può essere organizzata molto meglio del fuoco.

Torniamo nuovamente allo scandalo degli abusi. Nella Chiesa cattolica si lamenta che con questi fatti è scossa la fiducia dei fedeli nella Chiesa. Da parte buddhista sento la domanda preoccupata: «Ma allora il buddhismo è proprio depravato e corrotto come le altre religioni?»². Per le vittime degli abusi tali domande, spe-

² Da una e-mail per il numero del 25.9.2018 del giornale dell'Unione buddhista tedesca.

cialmente sulla fiducia danneggiata, suonano ciniche. Queste domande infatti ruotano attorno all'interesse delle istituzioni, ed è proprio questa fissazione che spesso ha contribuito a coprire l'abuso. Con conseguenze terribili. Quando si tratta del nucleo della religione, le domande sull'interesse dell'istituzione sono irrilevanti, non hanno importanza. In questo nucleo non ha perso nulla neanche il confronto valutativo con altre religioni.

Il teologo evangelico Dietrich Bonhoeffer scrive dalla prigione nazista: «Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi – un santo, un peccatore pentito o un uomo di Chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale!), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano –, e questo io chiamo essere-aldiquà, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità – allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo, questa è fede, questa è *μετάνοια*, e così si diventa uomini, si diventa cristiani (cfr. *Ger 45!*)»³.

Una persona religiosa può essere membro di una comunità organizzata, e di solito lo è anche, sebbene in Europa ci siano sempre più religiosi senza religione. Ma anche un cristiano o un buddhista, un musulmano,

³ DIETRICH BONHOEFFER, *Widerstand und Ergebung*, Gütersloh 1985, 183 [trad. it., *Resistenza e resa. Lettere e altri scritti dal carcere*, Queriniana, Brescia 2002, 504].

o chiunque si voglia, non è un cristiano o un buddhista o altro nella sua reale relazione con l'Assoluto. Non è nemmeno una brava persona, qualsiasi orgoglio gli è estraneo, dovrebbe essergli estraneo. È sperabile che questa persona agisca bene in relazione all'Assoluto, ma questo non implica un'identità di una brava persona che potrebbe elevarsi al di sopra degli altri, di quelli che non sono religiosi o sono di altre religioni.

Con questo si crea un ponte per la questione della felicità. Il perno della trappola della felicità corrisponde alla questione dell'identità religiosa. Chi mira alla felicità si sforza di raggiungere qualcosa per se stesso, di ottenere qualcosa, di sperimentare di essere qualcosa di speciale. Con questo approccio si può guadagnare molto, ci si può arricchire interiormente, ma la vera felicità non è mai accessibile in questa forma. Anche la spiritualità è parte della moderna ricerca della felicità. Ma anch'essa si sviluppa rapidamente nella forma contorta per cui chi cerca la felicità si arricchisce con la sua esperienza spirituale. Se lo fa, quest'esperienza è già morta prima che possa diventare efficace.

Nella forma dell'arricchimento e dell'attaccamento non c'è una felicità definitiva. Quanto più la vuoi trattenere, tanto più sfuggerà. La felicità non esiste nella modalità del possedere, dell'avere. La vera felicità nasce da una conversione interiore in cui si rinuncia ad ogni attaccamento alla felicità. Senza questo paradosso non c'è felicità. In questo modo la religione si accompagna in sostanza alla vera ricerca della felicità. Le tradizioni spirituali arricchiscono chi cerca la felicità, ma allo

stesso tempo possono anche sviare dall'essenziale, se rimangono esteriori. E se tradizioni religiose o spirituali vengono utilizzate, rimangono esteriori. Solo il cuore della religione e delle tradizioni spirituali soddisfa l'obiettivo di questa ricerca, e proprio per il fatto che la ricerca finisce, diventa irrilevante, la propria felicità diventa irrilevante, e la persona che cerca è completamente assorbita nell'Assoluto.